

**“07:22 – 17:20”**

Alice Papi e Giulia Rosini  
RUFA Space - Via degli Ausoni 7

*7:22-17:20* mette in scena un dialogo tra i dipinti di Alice Papi e i disegni di Giulia Rosini che avviene negli istanti di mezza luce. Ci raccontano quelle zone di ambiguità in cui il giorno si congiunge con la notte, e la notte con il giorno. Un senso malinconico di mancanza e di nascondimenti permea i lavori delle artiste. Questo senso si dipana in atmosfere evanescenti e sospese, al confine tra le ferite e la visione malinconica di possibili paesaggi crepuscolari.

Questa contrapposizione genera una sorta di negatività sublime, uno scuotimento che provoca, al contempo, stupore e spavento. La raffinatezza formale e l'utilizzo di colori chiari legati all'immaginario d'evasione, tuttavia, porta in una dimensione estetica e onirica e sviluppa un sentimento di piacere che si contrappone al turbamento. Si tratta, in realtà, di resistenze e attriti, racconti di paure, fascinazioni e mancanze asfissianti.

Nei disegni di Giulia Rosini viene mostrato senza timore un contenuto violento. Vengono scoperti traumi subiti dalla pelle. Come in un'immagine pornografica, il livido offre tutto ciò che c'è da vedere. Avviene una perdita del mondo esterno. Il tema del bello si mostra come un nascondiglio, un'apparenza. Svelando esplicitamente il contenuto si elimina l'incanto della rappresentazione pittorica. Giulia esalta lividi che sono allo stesso tempo, velo e oggetto non-velato: formalizza il vuoto sottostante. Il livido è in realtà, il riempimento fisico di un vuoto profondo, emotivo. Mostra il tutto senza, in realtà, svelare nulla. Lascia intravedere il fondo bianco, fessure erotiche, il vuoto che tenta in ogni modo di coprire.

Se il lavoro di Giulia parla di amore e sessualità, Alice Papi ci mostra, invece, seduzione e desiderio. Desiderio di scoprirsi e scoprire, lentamente, gli strati accumulati, per cercare risposte. Denudare il quadro, la sua anima, attraverso un discorso privo di interlocutore. Desiderio che, quindi, non viene soddisfatto, lasciando un senso di insoddisfazione che cerca rifugio nella natura. Questo avviene causando inevitabilmente una dissoluzione di forme, una perdita di limiti, un lento manifestarsi di un'altrove dove lo sguardo cerca e trova rifugio.

Alice attraverso le trasparenze, le velature e le stratificazioni cerca disperatamente di preservare la bellezza della visione, proteggendola da un possibile annientamento da parte del mondo.

Il velo, dunque, è ciò che viene impetuosamente fatto emergere nelle opere di entrambe le artiste: una trasparenza che è più essenziale dell'oggetto velato perché imprescindibile all'esistenza della bellezza.

Le artiste permettono quindi di trovare vuoti e nascondigli, camminando sui tratti ossessivi o danzando tra le trasparenze. Colpiscono sull'indefinibile, sull'ignoto, sulle domande senza risposta. L'indistinto e l'inafferrabile causano l'aspetto perturbante: un segreto che non può essere colto e che quindi non può urlare ma che restituisce un silenzio. Silenzio che è, a sua volta, di nuovo un turbamento. Così l'immagine di insieme si sottrae alla percezione immediata, sviluppandosi lentamente in un nuovo immaginario onirico.

*Emma Brunelli*